

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Mio figlio scrive malissimo ed è già passato il fatidico periodo della prima elementare in cui in genere i bambini cominciano a scrivere correttamente. E disgrafico?

Quante false disgrafie

IRENE NON sa scrivere non capisce niente - diceva la maestra - dicevano i compagni di prima elementare. E forse la pensava così la stessa Irene. Invece Irene sapeva scrivere scriveva le lettere della parola correttamente e nella successione giusta - solo che le scriveva una sopra l'altra - le ammuccchia - va. Alla fine risultava uno scarabocchio ma lì dentro c'era la parola giusta. Abbiamo fatto una verifica immediata disegnando sul foglio un

lungo rettangolo diviso in tanti quadrati quante erano le lettere della parola invitata a scrivere. Irene ha messo senza difficoltà ogni lettera in ognuno dei quadrati in realtà Irene aveva altri problemi era affetta da un ritardo niente che quasi rendeva ragionevole che non imparasse a scrivere. Ne abbiamo parlato con l'insegnante e abbiamo pensato che lo strumento più adatto per lei potesse essere la macchina da scrivere. Con la macchina da scrivere Irene scrisse cor-

rettamente per alcuni mesi - finché non riuscì a fare a meno di questo aiuto. Irene era una disgrafica? Aveva problemi di organizzazione spaziale? Forse, ma certamente non tali da richiedere interventi specialistici. Se fosse stata affidata alle cure di tecnici quasi certamente la situazione sarebbe peggiorata per un semplice e perverso meccanismo di reciproca legittimazione fra il tecnico l'insegnante i compagni e la bambina considerata incapace di imparare. Sono convinto che la maggior parte dei casi di disgrafia e dislessia (non tutti) siano originati da errori educativi e in genere da un carico eccessivo all'inizio del processo di apprendimen-

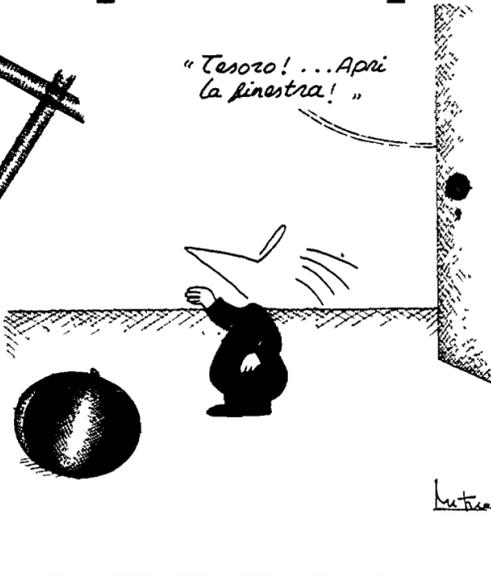
to di lettura e scrittura. Ho proposto spesso agli insegnanti di rendere questo primo impatto più facile - adottando l'alfabeto stampato maiuscolo - oppure nei casi di maggiore difficoltà - utilizzando la macchina da scrivere o il computer. Spesso le insegnanti si stupivano o persino indignavano. Il problema vero è che ancora molti adulti pensano che chi scrive e la mano mentre invece la parte grafica è solo l'ultima fase di un processo complesso in cui il bambino deve isolare nelle parole i suoni deve associare i suoni ai simboli e infine realizzare graficamente questi simboli. Se rendiamo più semplice la seconda parte del processo la parte grafica verrà da sola e avremo tanti bambini disgrafici in meno.

«L'arte dell'ovvio», un libro-dialogo con il grande psicoanalista infantile Bruno Bettelheim

Cieco, anaffettivo, distratto: i vizi dello psicoterapeuta



"Tesoro! ... Apri la finestra!"



EVA BENELLI

Il giovane terapeuta è tutto proteso nel tentativo di costruire un rapporto di fiducia con la bambina (anoressica) che gli è stata affidata. La accompagna nel suo studio le chiede di accomodarsi dove preferisce e pronuncia la fatidica frase: «Voglio essere tuo amico». Se io fossi un bambino di sette anni - ironizza Bruno Bettelheim - e un terapeuta mi dicesse così - risponderei grazie ma preferirei un cagnolino.

E scomparso ormai da quattro anni il grande analista viennese universalmente riconosciuto come uno dei padri fondatori della psicoanalisi infantile. Eppure nasce ancora a capovolgere con un'unica frase sferzante la virtuosa costruzione mentale dalle cui confortanti pareti molti adulti e senz'altro troppi terapeuti sono abituati a prendere le mosse quando si rivolgono ai bambini. Il merito di averci restituito un Bettelheim dotato della caratteristica mordacità e profondità di pensiero, va a un libro dal titolo assolutamente rivelatore: *L'arte dell'ovvio* (Feltrinelli, 211 pagine, 30.000 lire) in cui il più giovane collega e discepolo Alvin A. Rosenfeld ha raccolto in una forma volutamente affine ai dialoghi platonici l'esperienza di lavoro di un ciclo di seminari riservati agli studenti di psichiatria infantile di

psicologia e di servizio sociale nonché ai terapeuti praticanti. Un'esperienza durata sei anni.

Nel 1977, anno in cui inizia la collaborazione tra i due psicoterapeuti Bettelheim si è già ritirato in California (dopo aver lasciato la direzione della Orthogenic School di Chicago) da lui stesso resa celebre nel mondo intero per i lavori pionieristici con i bambini autistici e psicotici Rosenfeld dal canto suo chiamato a dirigere i programmi di training in psichiatria infantile presso la facoltà di medicina dell'Università di Stanford propone a Bettelheim di intervenire ai seminari destinati a discutere i «casi più difficili» quelli per i quali gli interventi avevano bisogno di un aiuto che non trovavano in altre sedi.

Il libro tuttavia è tutto meno che una sfilata di casi disperati. Il materiale è stato raccolto «selezionato accorpato» integrato in modo da mantenere non solo l'anonimato dei pazienti ma quello degli stessi terapeuti fotografati talvolta in situazioni di imbarazzante cecità terapeutica (e umana). Quello che ne risulta allora è soprattutto un metodo di approccio alla psicoterapia o per dirla con le parole dello stesso Rosenfeld l'eredità di creatività e di saggezza che un essere umano straordinario ci ha affidato al termine della sua lunga esi-

stenza. Perché il giovane terapeuta cita all'inizio pur con tutta la sua sensibilità e disponibilità non è riuscito a proporsi alla bambina che pure desiderava curare nel modo migliore in una forma per lei comprensibile e accettabile? Perché è così facile smarrire la capacità di porsi dal punto di vista del paziente? Soprattutto del paziente bambino? La risposta di Bettelheim è disarmante nella sua semplicità perché è molto difficile trovare sempre dentro di sé un genuino senso di rispetto per gli altri. Dopo più di cinquant'anni di lavoro terapeutico Bettelheim questa capacità sembra non perderla mai. Così il significato primo e immediato del libro si può riassumere pienamente in due lito-

li. Quello che avrebbe dovuto avere. *Nei panni di uno sconosciuto* scelto da Rosenfeld insieme a Bettelheim stesso a sottolineare lo strumento principe del lavoro del terapeuta l'empatia. E quello che invece Rosenfeld dopo la morte del dottor B ha voluto *L'arte dell'ovvio*. A sancire quello che egli considera il lascito più prezioso dello psicoterapeuta scomparso: cioè l'arte di vedere quello che è e di vedere senza sovrapporre le nostre presunzioni e i nostri preconcetti.

E se il giovane medico della bambina anoressica guidato in maniera davvero scruicolosa dal dr. Bettelheim-Rosenfeld riesce immediatamente a intuire l'errore di presunzione che lo ha portato a sbat-

tegliare l'approccio «altre situazioni affrontate» nel libro provengono da un clima di contrapposizione più acceso. Come il terzo capitolo (La pigrizia del cuore) dove il responsabile di un progetto di ricerca sulle basi biochimiche della malattia mentale racconta i suoi guai con un bambino autistico che distrugge l'ambiente. La lenta ricostruzione di quello che è realmente avvenuto durante una delle sedute di chiansec che il bambino introdotta insieme alla madre in una stanza dove si trova anche un assistente che ha l'ordine tassativo di non interagire in alcun modo con lui senza alcun motivo ha pizzicato l'osservatore e poi si è messo a stappare le tende. Praticando l'arte dell'ovvio ci sentiamo portati immediatamente a sospettare che il piccolo abbia semplicemente reagito alla frustrazione indotta dalle condizioni dell'esperimento in questo caso però lo scontro tra le concezioni di Bettelheim e quelle di un certo pragmatismo biologico tutto statunitense aveva molto lontano. Così non si può non rimanere colpiti dall'atteggiamento non solo disumano ma in ultima analisi anche poco scientifico dei responsabili della ricerca. Se infatti si può arrivare a capire la valutazione dell'etica di questo modo di procedere non è in questo mo-

mento in discussione che nel tentativo di individuare eventuali modificazioni biochimiche in corrispondenza del manifestarsi di un comportamento spiccatamente autistico lo sperimentatore non esiti a sottoporre il bambino a condizioni di stress sembra incredibile - tuttavia che nemmeno un dubbio lo sfiori sul fatto che l'esperimento possa venire falsato dalle condizioni stesse sulle quali è stato costruito. La teoria di Bettelheim di un autismo generato soprattutto dall'ambiente dalle madri ha suscitato negli Stati Uniti e non solo il suo ostilità addirittura feroce ma il libro saggiamente evita di prendere posizione per l'una o l'altra concezione. In discussione è invece l'approccio il modo in cui da qualsiasi costruzione teorica si prenda le mosse e si accosta al paziente. Con rispetto oppure no. Per comprendere il comportamento infantile - dice Bettelheim - dobbiamo osservare i bambini nel loro ambiente naturale. Le situazioni artificiali indurranno un comportamento anormale persino nella persona più normale figurarsi in bambini autistici la cui capacità di adattamento alle condizioni nuove è tanto più scarsa.

L'arte dell'ovvio appunto. Così difficile da praticare soprattutto con i bambini.

Dal Camerun un raro virus dell'Aids

Le autorità sanitarie americane hanno messo in guardia sul fatto che un genere fortunatamente raro del virus che provoca l'Aids sfugge ai normali esami del sangue. Ma aggiungono che non c'è motivo di eccessivo allarme perché si tratta di un ceppo riscontrato quasi esclusivamente in pazienti originari del Camerun e che non sembra costituire un grave rischio altrove. Donald Maxam, portavoce del Centro federale dei farmaci e degli alimenti ha dichiarato che questo tipo di virus di immunodeficienza umana noto come hiv-1 gruppo 0 è sfuggito alle normali analisi del sangue condotte in Francia ma ha aggiunto che basta impiegare altri test per individuare anche questo ceppo. Quanto ai test impiegati negli Stati Uniti non sono stati predisposti per scoprire anche questo tipo di virus del quale comunque non si è riscontrato nessun caso in territorio Usa. Se necessario ha aggiunto saranno introdotte le necessarie modifiche dei metodi di analisi. In Francia sono stati individuati 11 casi di infezione di questo ceppo e quasi tutti interessano pazienti provenienti dal Camerun. Secondo quanto riferisce l'ultimo numero di Science il 14 marzo le autorità sanitarie francesi hanno ritirato il test di sieropositività di una ditta perché non è in grado di scoprire il virus di gruppo 0 e hanno ordinato un riesame urgente degli altri test in uso.

Galassia «nana» contro Via Lattea

Una galassia nana e i molti di collisione con la Via Lattea in niente paura nell'impatto tra la nostra galassia ben più massiccia e le stelle di cui è composta. L'intrusa si disperderà senza arrecare danni. La galassia in questione è stata scoperta da un gruppo di astronomi dell'università di Cambridge si trova nella costellazione del Sagittario a circa 80.000 anni-luce dal sole ed è in assoluto la galassia più vicina alla Terra. Ad una conferenza della Royal Astronomical Society a Edimburgo gli astronomi di Cambridge hanno spiegato che la galassia nana «nana» si scontra nella costellazione del Sagittario e si scontra all'occhio dei telescopi perché le sue stelle sono poche e molto sparpagliate. Benché si muova verso il centro della Via Lattea non è assolutamente ragione di preoccuparsi con ogni probabilità - hanno indicato gli scienziati Rodrigo Ibañez Giménez e Mike Irwin - non sopravviverà all'impatto e già stata sorpassata in fase di disintegrazione. Le sue stelle si disperderanno lentamente nello spazio nelle prossime centinaia di milioni di anni. Finora si pensava che la galassia più vicina alla Via Lattea fosse la Grande Nube di Magellano distante circa 170.000 anni-luce.

Una sensazionale scoperta paleontologica: fossili del cretaceo nel deserto

I mammiferi sepolti nel Gobi

ANTONELLA MARRONE

Un ritrovamento sensazionale nel deserto del Gobi un gruppo di naturalisti degli Stati Uniti e della Mongolia ha portato alla luce una serie di musei di dinosauri di 80 milioni di anni fa. La scoperta è super importante. Come tutte le scoperte importanti il fatto è stato fatto per caso. Lo scavo era in un'area nel luglio scorso si era dovuta fermare per un guasto del camion. Si trovava in un buco poco distante dal villaggio abbandonato di Daur il bacino di Ukhaidolgoi in Mongolia. Nell'attesa gli esperti paleontologi si sono messi a perlustrare la zona. Sono rimasti a bocca aperta - ha detto il direttore dell'equipe americana Michal Novacek - in sole tre ore di perlustrazione sono stati raccolti in superficie una trentina di crani di dinosauri e di piccoli mammiferi. I ricercatori si sono fermati nella zona e in altri dieci giorni hanno dissotterrato le ossa di 13 dinosauri car-

nuovi ritrovamenti ci dicono che si trattava di una creatura di transizione a metà strada tra dinosauri e uccelli. Fino ad oggi - osserva il capomissione statunitense - tutte queste ossa sono il miglior campione di quell'epoca. Ma più del dinosauro poté il mammifero. Infatti l'equipe è rimasta folgorata dai fossili dei mammiferi rari in quell'epoca. Basti pensare - ha spiegato Mark Nori il un cacciatore di fossili del Museo di Storia Naturale di New York - che in Nord America ossa di questo tipo non ne sono mai state trovate. Uba Folgod invece agli antipodi dell'impero a stelle e strisce nel suo piccolo ne ha restituite alla luce poco meno di 150 esemplari in soli 10 giorni. Più o meno il doppio - ha calcolato Novacek - di quanto raccolto nel deserto del Gobi in settant'anni di ricerche. Nel frattempo in Messico in una zona deserta del nord sono stati trovati numerosi resti fossili che risalgono almeno a 70 milioni di an-

ni. E attribuibili a quattro specie di diverse dimensioni. Tra questi oltre i moltissimi adulti anche due piccoli. Secondo il paleontologo messicano René Herrera il habitat naturale di allora era in grado di sostenere una colonia di dinosauri piuttosto nutrita tra cui *Adrosaurus Titanosaurus* e *Ceratops* non che piccoli dinosauri *carinon*. Accanto agli animali i ricercatori hanno anche trovato i fossili di una varietà di frutti sconosciuti sino ad oggi e che probabilmente facevano parte della dieta dei dinosauri. I fossili secondo Hebradez sarebbero emersi a causa di forte erosione causata dal vento in questa particolare zona deserta. Se così non fosse non si spiegherebbe come mai sino ad oggi non si sono mai venuti alla luce. Questo ritrovamento sostiene ancora il paleontologo messicano - per mettere di costruire con precisione i percorsi migratori da una parte all'altra del continente di questi grandi anima-



«Biosfera 2» la vendetta... ma della Biosfera 1

Il sogno di una «biosfera» abitabile è iniziato negli anni Settanta, quando un gruppo di ricercatori e ambientalisti (più un miliardario finanziatore) decise di dimostrare che era possibile abitare nello spazio in ambienti costruiti dagli esseri umani nei quali fossero state riprodotte le stesse condizioni di vita esistenti sulla Terra. Il primo tentativo, durato due anni, è stato fallimentare, il secondo - Biosfera 2 - sorta nel bel mezzo del deserto

dell'Arizona, a Oracle (nella foto), ha subito in questi giorni un sabotaggio: si sono infuriati due uomini che hanno lasciato aperte le porte nell'ambiente pressurizzato. I danni non sono stati gravi e i sette biouati impegnati per dieci mesi nel nuovo esperimento continueranno la prova. I responsabili appartengono al gruppo della prima spedizione, infuriati per la defezione subita. (foto di Jeff Robbins/AP)